



FEDERAZIONE NAZIONALE LAVORATORI EDILI / AFFINI E DEL LEGNO

# XVII CONGRESSO TERRITORIALE

*“Rammendare e riqualificare il territorio  
per costruire un futuro più sicuro”*

*Qualità del lavoro, una sfida per la competitività*

*Presiede* **Emilio Correale**  
*Segretario Nazionale FenealUIL*

*Saluti* **Dott. Vincenzo Figliolia**  
*Sindaco di Pozzuoli*

*Relazione Segreteria Uscente* **Andrea Lanzetta**

*Intervengono* **Prof. Ing. Mario Calabrese**  
*Assessore infrastrutture e trasporti Comune di Napoli*

**Giovanni Sgambati**  
*Segretario Generale UIL Napoli e Campania*

*Conclude* **Vito Panzarella**  
*Segretario Generale Feneal UIL Nazionale*

**GIOVEDÌ 8 MARZO 2018 - ORE 9,00**  
**HOTEL GLI DEI - Via Coste di Agnano 21 - Pozzuoli - (NA)**

Delegate e delegati, gentili ospiti, benvenuti al nostro XVII Congresso Territoriale.

Oggi è la giornata internazionale della donna, più comunemente “festa della donna”.

Più che un augurio vogliamo rivolgere un grazie particolare, esprimere profonda gratitudine a tutte le donne, per il loro essere punto forte di riferimento per la famiglia, per la politica e per la vita sociale in generale pertanto, impariamo a riconoscerlo e a rispettarle, senza se e senza ma.

Alle tante donne vittime di violenze e discriminazione va anche la nostra solidarietà e il nostro fermo impegno a combattere ogni forma di violenza e discriminazione.

Abbiamo scelto di celebrare il nostro XVII congresso, qui, a Pozzuoli non solo per la sua storia e per la bellezza del suo territorio, insinuato lungo una direttrice tra le più incantevoli del mondo ma, soprattutto, perché, nei prossimi anni, questo luogo sarà il baricentro dello sviluppo a nord-ovest dell’Area Metropolitana di Napoli. Un tratto di costa che si estende lungo una direttrice tra Bagnoli con il suo rilancio, e il litorale Domitio fino a Castelvoturno nel casertano, con il Masterplan flegreo, per un nuovo partenariato pubblico-privato, per la valorizzazione e la riqualificazione dell’area domitio-flegrea comprensiva di 14 comuni della città metropolitana di Napoli e della Provincia di Caserta.

Un primo passo per conferire ad un pezzo importante di costa una nuova prospettiva, una leva per entrare nella competizione globale, puntando su quattro obiettivi strategici: rigenerazione ambientale, riduzione del disastro sociale, accessibilità e rigenerazione urbana.

In questo bel pezzo di costa, proprio adiacente a questa location è presente, anche, la Solfatara, un vulcano, uno dei 40 crateri dei Campi Flegrei, più pericolosi del Vesuvio.

La Solfatara è, però, l’unico vulcano ancora attivo per questo, secondo gli esperti, anche, il più innocuo, nonostante la pericolosità di sacche di anidride carbonica presenti sotto la superficie del terreno ed è, anche, l’unica area vulcanica del mondo gestita dai privati.

Un ambiente che affascina molti visitatori, attratti e incuriositi dalle fumarole che si sprigionano nella gran parte della superficie. Una superficie, troppo, libera al passaggio delle persone, prestatasi facilmente a teatro di una tragedia verificatasi a settembre scorso.

Quasi un’intera famiglia rimasta inghiottita dal terreno franoso, resosi ancor più molle dalle piogge intense dei giorni precedenti, prima il figlio, Lorenzo, un ragazzino di 11 anni, non ascoltando il padre che gli intimava di fermarsi, forse attratto dall’atmosfera di magia che talvolta avvolge questo luogo, poi il padre corso per cercare di salvarlo, inconsapevole o forse legittimamente consapevole del pericolo cui andava incontro e in ultimo la mamma.

A salvarsi, si fa per dire, solo il fratellino piccolo, rimasto purtroppo solo.

Una tragedia assurda: una gita fuori porta, con tutta la famiglia, per trascorrere qualche giorno diverso e divertirsi e invece, per colpa della solita irresponsabilità, incuria e superficialità dell’uomo prima che della natura, ritrovarsi da solo, vedersi in un attimo ammazzati i sogni di bambino, di adolescente e di un futuro, che resterà per sempre segnato.

Dovremmo sentirci tutti colpevoli, ognuno si dovrebbe interrogare sulle proprie responsabilità e cercare di invertire la tendenza rispetto ad un immobilismo che riguarda tutti noi, che viviamo in queste zone, senza distinzione di sorta.

Gridare basta e sforzarsi per cambiare, facendo ognuno la propria parte, è un imperativo inderogabile.

Celebrare questa nostra assise, quattro anni dopo Torre del Greco, ancora una volta in provincia, vuole rimarcare un preciso significato: convincerci, ancora di più, a identificarci diversamente cioè, sentirci veri cittadini dell’Area Metropolitana di Napoli e, quindi, continuare a lavorare con un’idea diversa di città e con una nuova visione delle sue funzioni.

Un nuovo modello di città, estesa oltre i suoi naturali confini, più ampia, multicentrica e multifunzionale, che allarghi le sue funzioni verso le periferie e i Comuni limitrofi e crei le direttrici di sviluppo e di qualità della vita, lungo l'intero perimetro della sua provincia.

Puntando sulle infrastrutture materiali e immateriali esistenti, potenziandole dove sono carenti e creandone di nuove laddove, in una visione globale e sinergica si rendano necessarie, per creare le condizioni di attrattività e consentire investimenti e sviluppo.

Un nuovo modello di città e di comunità per rilanciare l'economia e l'occupazione nella nostra area e recuperare la qualità della vita: a cominciare dalla riqualificazione degli immobili pubblici e privati, il recupero delle aree e dei siti dismessi, unitamente alla messa in sicurezza del territorio e dei siti storici, di archeologia e di cultura, in una parola: **la rigenerazione urbana.**

Parlare di rigenerazione urbana significa rilanciare la filiera della riqualificazione edilizia e nello stesso tempo garantire il rispetto dell'ambiente, senza compromettere la tutela dei luoghi e con zero consumo di suolo, ma significa, anche, valorizzare il patrimonio culturale con l'interconnessione delle strategie.

Una necessaria azione per uscire da un'asfissiante situazione fatta di recessione e di depressione che sta, sempre più, impoverendo il nostro vivere quotidiano, con conseguenze rischiose per la tenuta sociale.

Secondo il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, il nostro PIL è ancora inferiore di 6 punti rispetto a quello pre-crisi del 2008, quello dell'Eurozona è invece sopra di almeno 7 punti. Ciò significa che l'Italia deve recuperare almeno 13 punti di competitività. Un dato che se si associa al nostro grande debito pubblico, nonostante una situazione in rapido miglioramento, pesa molto agli occhi della UE e della BCE.

Per l'Italia si prospetta quindi ancora una fase contraddittoria nel momento in cui sarebbe necessario puntare tutto sugli investimenti, sia privati con le banche che, però, selezionano ancora di più il credito alle imprese, sia pubblici, vero anello mancante su cui pesa il vincolo del debito pubblico.

Temi importanti e sostanziali per una classe politica che vuole diventare classe dirigente.

I nostri politici, tanti inventati a colpi di clic su di una tastiera, mentre all'epoca della prima Repubblica si diventava parlamentare dopo una lunga gavetta, invece, si ostinano a discutere d'altro, di tutte quello che fa notizia e opinione, sfuggendo dai temi difficili come quelli del Mezzogiorno.

La politica italiana vive alla giornata, in un vuoto di potere lasciato dai partiti, senza idee, senza una visione né un impegno che rappresentano elementi sostanziali per serie e convinte politiche di sviluppo, in primo luogo al Sud, mentre spadroneggia la burocrazia. Una classe politica che da qualche tempo è abituata a comandare più che governare, dove i leader pensano a formarsi un seguito di persone ossequianti, veri e propri yesman, senza preoccuparsi delle loro reali capacità.

Bisogna recuperare la vera essenza della politica e una visione lungimirante per rimettere il nostro Paese sul giusto binario, una politica capace di creare fiducia e senso di futuro.

Negli ultimi decenni siamo progressivamente caduti in una trappola di crescenti disuguaglianze. Una trappola che ha reso la società più ingiusta e che sta tagliando la speranza di un futuro migliore.

Emerge sempre più una generale disperazione sul futuro del nostro Paese, un profondo senso di angoscia che accomuna vecchi e giovani: **quasi un declino della speranza.**

Da troppo tempo vediamo persone di mezza età che perdono il lavoro e non riescono a ricollocarsi e giovani che non riescono a trovarne uno. Troppo tempo che sta alimentando, sempre più, una confusa speranza di poter trovare un'occasione di riscatto solo al di fuori dei confini regionali e nazionali.

L'ascensore sociale si è fermato in tutti i paesi occidentali anche in quelli dove si è riusciti meglio a rispondere a questa lunga crisi.

Una crisi che ha prodotto un aumento della disoccupazione e laddove i dati segnano una sua riduzione si riscontra quanto essi siano influenzati dalla creazione di lavori parziali o marginali, anche se solitamente sono inseriti nelle statistiche nazionali.

Il convincimento, soprattutto tra i più giovani, che ci siano poche occasioni di crescita, provoca rancore con conseguenze anche nel lungo periodo.

C'è uno stretto nesso causale tra l'ascensore sociale che ha smesso di andare verso l'alto e il profondo sentimento di deprivazione che anima la nostra società, dice il Censis, e aggiunge **“il blocco non è solo un dato oggettivo ma è anche un'atmosfera percepita, crea rabbia repressa che non riesce più a sfogare nemmeno lungo le linee del conflitto sociale tradizionale”**. Sia sui padri che sui figli incombe il rischio della retromarcia sociale e così il rancore ha potuto e saputo mettere radici nella composizione sociale del Paese e nella sua psicologia collettiva tanto da diventare **“un sottofondo emotivo continuamente sollecitato da imprenditorie politiche dedicate”**. Stando così le cose **“non bastano gli appelli a parole per sciogliere i grumi rancorosi”**, deve entrare in gioco il fluidificante sociale per eccellenza. Ovvero la possibilità di migliorare effettivamente la propria condizione socio-economica, di realizzare i propri progetti di vita.

Il combinato disposto tra globalizzazione e nuove tecnologie ha prodotto un effetto devastante, i salari hanno incominciato a calare in termini reali, la precarietà è diventata una virtù e ci siamo gradualmente abituati a una diminuzione del welfare state: dalla salute, alla scuola; dagli interventi contro la disoccupazione giovanile a quelli sulle pensioni.

Un crescente disagio la cui colpa viene attribuita ai governi in carica e questo determina, di conseguenza, la progressiva sfiducia nei partiti che hanno responsabilità di governo.

Una sfiducia che si tramuta in un'erosione della base elettorale da parte di taluni movimenti che cercano di interpretare la crescente preoccupazione dei cittadini ma non sono in grado di offrire una soluzione credibile per una via d'uscita.

Oggi quel che manca non sono solo i partiti, ma quel **“nocciolo duro di pensiero e di progetto”** per certi versi discutibile, ma importante per immaginare una politica con la **P** maiuscola. Una politica come cura della polis, il luogo dove si amministra il destino dei cittadini. Per questo, come diceva Beniamino Andreatta **“è indispensabile che se ne occupino persone che hanno ereditato quei valori tipici della famiglia, che portano con se la rettitudine”**.

C'è un deterioramento della componente lavoro che, con le sue derivate economiche e sociali, sta compromettendo il futuro delle prossime generazioni. Siamo di fronte ad un fenomeno di precarizzazione dei percorsi professionali che unitamente ad un abbassamento di fatto delle remunerazioni stanno producendo, anche quando il lavoro c'è, un qualcosa di nuovo rispetto agli anni passati, vale a dire **lavoratori poveri**, cioè al netto di sempre più ampie sacche di disoccupazione.

Il lavoro svalutato, parziale, facilmente sostituibile, finisce per mancare al suo ruolo di costruttore della società e dei suoi meccanismi democratici. Da elemento sostanziale di sviluppo sociale e di coesione, il lavoro, così com'è, diviene il veicolo di trasmissione delle diseguaglianze e dell'esclusione.

**E' immorale** dice Papa Francesco: **“Questo uccide: uccide la dignità, uccide la salute, uccide la famiglia, uccide la società. Il lavoro in nero e il lavoro precario uccidono. Rimane poi la preoccupazione per i lavori pericolosi e malsani, che ogni anno causano in Italia centinaia di morti e di invalidi”**.

Uno Stato ed una politica moderna devono agire sugli elementi che stanno minando strutturalmente l'uguaglianza, occuparsi cioè dei meccanismi capaci di rigenerare la società partendo dal lavoro.

Ricorrono quest'anno i 70 anni della nostra Costituzione: è giunto il momento di rimettere al centro dell'agenda politica la **DIGNITA' del LAVORO**.

Rimettere al centro il lavoro e restituire ad esso valore e peso politico con un nuovo ruolo del sindacato rinnovato e rafforzato, coraggioso e riformista, per contribuire a costruire una società dinamica e coesa.

Secondo l'Istat l'incremento dei redditi da non lavoro, di cui ha beneficiato il decile più ricco della popolazione italiana, è stata la principale causa dell'aumento delle diseguaglianze, i più ricchi sono diventati ancora più ricchi. Il patrimonio del 5% più ricco della popolazione è pari al 30% del totale, mentre il 30% più povero ne possiede meno dell'1%.

Nel nostro Paese sono 4,6 milioni di persone che vivono in condizioni di assoluta povertà, il 6,3% delle famiglie; mentre sono il 10,6 % le famiglie, circa 8 milioni e mezzo di individui, che vivono in condizioni di povertà relativa. E non è per niente consolante se anche negli Stati Uniti e nella gran parte dei paesi europei le cose non vadano diversamente, come in Germania dove il 10% possiede il 60% della ricchezza totale.

La ricchezza si distribuisce in modo più disuguale, alla disparità contribuisce l'aumento delle disuguaglianze regionali all'interno dello stesso Paese.

L'aumento delle disparità regionali in tempo di crisi non è dovuto soltanto alla maggiore debolezza del sistema industriale delle aree marginali ma a una generale maggiore riduzione della spesa pubblica, delle risorse dedicate al welfare e degli investimenti in infrastrutture.

Dentro il complesso quadro economico il nostro Paese, vive ancora, dopo decenni di politiche ed interventi straordinari, il dramma di una profonda frattura tra Nord e Sud, acuita ancor più dalla crisi. Il Mezzogiorno ha perso durante la crisi 13 punti di PIL e quasi 600.000 posti di lavoro, contro gli 8 punti di PIL e circa 200.000 posti di lavoro del Centro-Nord.

Emerge un divario Nord-Sud sempre più accentuato, dove a un settentrione ricco e scolarizzato si contrappone un meridione più povero e meno scolarizzato, dove il fallimento del sistema scolastico sta determinando una società sempre più ingiusta, violenta e insicura.

Se aggiungiamo che in questa parte d'Italia dove vivono 20 milioni di persone risulta occupato solo un giovane su cinque non bastano ulteriori statistiche per dimostrare la gravità della situazione.

E ciò, nonostante l'incremento del PIL dell'ultimo anno che in queste zone ha marcato una percentuale superiore al Centro-Nord, in special modo in Campania superando il 3%.

Purtroppo l'aumento del PIL non crea un aumento dell'occupazione.

C'è il rischio, quindi, che il disagio si trasformi in assuefazione, sempre più giovani rinunciano alla ricerca di un lavoro.

Quando ci si rende conto che dopo la perdita di un posto di lavoro è molto probabile che non si presentino più occasioni, il lavoro perde le sue capacità attrattive.

Assistiamo sempre più ad una fuga dal territorio, molti giovani vanno a studiare al Nord e non solo alla ricerca di un'offerta formativa migliore, ma nella speranza che dopo il conseguimento del titolo di studio possano costruirsi un futuro lontano da casa. Un'idea del miglioramento sociale solo al di fuori del proprio territorio.

Se a questi aggiungiamo i 200.000 laureati in fuga verso il Centro-Nord negli ultimi 15 anni siamo, come dice la SVIMEZ, di fronte a un **"depauperamento del capitale umano meridionale"**, oltre ad una perdita netta in termini finanziari di circa 30 MLD, quasi 2 punti di PIL.

Non dare la visione di uno sviluppo possibile del proprio territorio è una sconfitta grave per la politica e per l'intera classe dirigente.

Indispensabile ed improcrastinabile è quindi indicare alcune linee di intervento utili a rallentare le conseguenze negative del processo in corso, per cercare di invertirlo progressivamente in futuro.

Qualità, velocità e una visione per vincere la scommessa del futuro. Cooperare per competere, possono apparire degli slogan, invece sono le condizioni su cui puntare per una vera svolta.

Puntare sul capitale umano a cominciare dal reclutamento che deve privilegiare il merito. Un'interdipendenza tra conoscenza e politiche di formazione, con le politiche industriali e politiche sociali. Creare un'integrazione tra conoscenza e qualità, e mirare alla trasformazione urbana per determinare le condizioni di attrattività.

Creare le condizioni per lo sviluppo e la qualità della vita in alcune zone dell'area metropolitana significa contribuire anche a rispondere ai gravi fatti di cronaca definiti dai media "baby gang".

È ormai divenuto un fenomeno sociale preoccupante, da combattere, senza se e senza ma. Ma questo ragionamento non ci deve spingere ad essere assolutisti. Dobbiamo indagare il fenomeno, comprenderne le cause, interpretarne le azioni e le motivazioni. I nostri ragazzi non sono tutti dei delinquenti.

Il fenomeno nasce e si alimenta in un entroterra di povertà, di esclusione, di devianza giovanile, che trova le sue radici nella mancanza di quei valori familiari, educativi e sociali che in alcune parti della nostra città non ci sono o sono realtà isolate, troppo piccole per contrastare e arginare il fenomeno.

La grande distanza che ancora oggi sussiste tra il centro e la periferia come concetti astratti che rappresentano "chi sta meglio" e "chi sta peggio" resta l'abisso che nessun governo, fin ad ora, è riuscito a colmare. Ed è proprio nelle zone più periferiche della città che fenomeni come le baby gang trovano terreno fertile.

Ma, nonostante le tante negatività, nelle nostre periferie si registra una tale vitalità che qualcuno dice essere espressione senza confini di una cultura metropolitana del terzo millennio.

In questi luoghi, Scampia, Ponticelli, San Giovanni, Soccavo, la Sanità, si fa teatro, musica, street art, letteratura e azione sociale, basterebbe aggiungere a tutto questo azioni concrete per garantire servizi e diritti, facendo sentire gli abitanti di queste aree cittadini come gli altri e chiedendo loro il rispetto delle regole, per incominciare ad invertire la tendenza verso il benessere sociale.

Servono, quindi, progetti mirati, nuove strategie di sviluppo, volontà politica e amministrativa che conducano a risultati importanti, in alcuni casi inaspettati.

Quello che è successo a Napoli Est con l'Università ed Apple e cioè anche una rivalutazione sociale ed economica di un territorio, è sicuramente un esempio: attorno ad un investimento si è creata un'inversione di tendenza che rende attrattivo quel pezzo di territorio.

Creare le condizioni per lo sviluppo e la qualità della vita in alcune zone del Mezzogiorno significa dover porre rimedio alla terribile piaga della criminalità, un'anomalia che scoraggia ogni attività economica, che ha esteso i suoi tentacoli su diverse attività del Centro-Nord, e che vale il 7% del PIL mondiale.

E poi l'aspetto patologico dell'evasione fiscale che secondo le stime del MEF è calcolata superiore ai 110 MLD di euro ed è ancora in fase di crescita.

Non ultimo è il problema della corruzione e della burocrazia nel nostro apparato pubblico.

Tutti fenomeni meritevoli di necessari rimedi che si fondino sull'efficienza dell'apparato statale e sulla costanza della volontà e delle strategie politiche dedicate alla lotta contro la gravità del problema.

Volontà e strategie che hanno alla base una classe politica che non operi per se stessa ma che ritorni ad essere classe dirigente al servizio del Paese e recuperi il pensare e il governare, essenziali per le vaste strategie di sistema e, soprattutto, come dice Ernesto Galli della Loggia, l'ethos politico-amministrativo e cioè: **senso dello Stato.**

Una classe politica che deve reimpossessarsi di un ruolo centrale nel governo dei processi economico-sociali per raggiungere l'obiettivo di uno sviluppo più equilibrato e recuperare, così, un rapporto coi cittadini per riportarli alla partecipazione pubblica.

La domanda finale che viene spontanea è: **ma il rancore di cui parla il Censis ci concederà il tempo necessario per organizzare i nuovi percorsi?**

C'è bisogno di superare l'attuale malcontento rancoroso mettendo in moto un nuovo ciclo di vitalità sociale, se si vuole determinare una vera svolta. E per farlo c'è bisogno di una cultura di governo in luogo del comando recuperando, quel salutare imbarazzo preventivo che ispira cautela, e permette di evitare scelte sbagliate, quel sentimento che è sintomo di sensibilità e intelligenza: **la vergogna**, un sentimento in crisi che è anche la crisi del nostro tempo.

Nella conferenza di fine legislatura il Presidente Paolo Gentiloni ha detto che **"l'Italia si è rimessa in moto dopo la più grande crisi del dopoguerra ed il merito principale è degli italiani e che la politica deve avere un certo ritegno nell'immaginare che queste tendenze siano merito diretto di questa o quella iniziativa"**.

Noi, caro Presidente Gentiloni, ci permettiamo di correggerla e dire che il merito principale è dei tanti, troppi, sacrifici degli italiani e che immaginiamo non siano ancora finiti.

La fine degli stimoli della BCE (QE), un'Eurozona orientata a minore flessibilità, l'Occidente sempre più diviso e il Mediterraneo tornato al centro della crisi, lasciano presagire una prossima legislatura molto difficile e pericolosa.

C'è bisogno, quindi, di consapevolezza, qualità e capacità per mettere in sicurezza il Paese.

L'ultima legislatura chiusa a fine 2017, ci ha consegnato una situazione, ancora una volta, modificata. Siamo passati dal bipolarismo, basato su di una logica maggioritaria su cui si sono persi 20 anni della cosiddetta "Seconda Repubblica", ad un quadro tripolare con una legge elettorale basata su un sistema misto tra maggioritario e proporzionale, per favorire coalizioni con piccoli cespugli aggregati: il tutto a rendere ancor più confusa ed instabile la situazione politica.

La nuova legge elettorale, approvata a fine legislatura, il "Rosatellum" con il quale siamo andati alle urne il 4 marzo, ha prodotto l'unico risultato già preventivamente noto a tutti, cioè una non maggioranza e quindi l'ingovernabilità. Una legge nata con l'obiettivo di sbarrare la strada a qualcuno favorendo le coalizioni, ed il risultato è stato che il partito che l'ha ideata ha perso le elezioni.

Il risultato delle urne ci consegna un non vincitore e un Paese spaccato in due, unito da un unico fattore comune: il voto antisistema e di protesta. Un bel rebus per il Presidente della Repubblica.

E che dire del nuovo Codice degli appalti, resosi indispensabile per rimediare a una situazione che per molti versi era drammatica, ma che invece ha prodotto solo reazioni negative delle imprese e di molti amministratori pubblici.

Al riguardo, a quasi un anno dalla sua approvazione, pensiamo che bastino le parole del Presidente dell'Anac Raffaele Cantone per comprendere in quale Paese viviamo e quali conseguenze siamo costretti a subire.

Dice Cantone: "Penso che in molti casi le critiche delle imprese siano giustificate da un'entrata in vigore del codice troppo frettolosa. E' stato un errore far entrare in vigore il codice un giorno dopo l'approvazione. Ritengo che per un certo provincialismo italiano e per ragioni politiche, probabilmente evitare procedure di infrazione UE su altre parti, si sia deciso un recepimento frettoloso delle direttive UE. Siamo stati l'unico Paese, insieme al Regno Unito, che ha rispettato alla lettera quei termini".

E poi aggiunge: “Se si fossero dati sei mesi di moratoria per consentire alla PA di conoscere e studiare le nuove regole, il risultato sarebbe stato diverso. La politica doveva avere più coraggio: non si può chiedere di applicare una norma che entra in vigore con zero strumenti attuativi approvati, ciò al netto di alcune resistenze nella PA”.

Il risultato di tutto questo è stato il fermo dei bandi di gara e dell’esecuzione dei progetti, con il grave rischio della perdita dei finanziamenti.

Certo, non perdiamo mai l’occasione per essere autentici e distinguerci.

Ed inoltre, vogliamo parlare della grande e personalizzata Riforma Costituzionale?

Ma no! Stendiamo un velo pietoso, anche in ragione del fatto che abbiamo assistito, nonostante il grande vociare sulle differenze nel fare politica, all’entrata dalla finestra del personaggio che aveva dichiarato di aver chiuso la sua esperienza politica, nel dimettersi da Presidente del Consiglio, all’esito del referendum del 4 dicembre 2016 nonché, alla trasformazione, della “dama di corte”, quale riconoscimento dovuto per il lavoro svolto, da Ministro delle Riforme a Sottosegretaria alla Presidenza del Consiglio, presidio importante a garanzia del “Granducato”.

Che bel modo di innovare la politica! Alla faccia della Prima Repubblica e del Sindacato.

Che bel modo di riformare le leggi e lo Stato, per essere competitivi!

“Personagetti” li avrebbe definiti qualcuno di nostra conoscenza, ma nel caso specifico si è astenuto nel giudizio, si è strozzato in gola, forse per senso di appartenenza, non poteva!

Noi, però, nonostante ciò, non dobbiamo abbatterci e continuare a combattere perché, come dice giustamente la Mannoia, **“chi non combatte ha già comunque perso”**, e noi non lo possiamo permettere.

Ricostruire il futuro, per ridare speranza ai cittadini, partendo dal nostro settore, rimettendo in moto quell’azione anticiclica che è nella natura del settore edile, un settore che ha pagato un prezzo altissimo in questi lunghi anni di crisi ma che può essere, ancora una volta, volano di sviluppo e di benessere sociale.

Uno sviluppo diverso dal passato, investendo sull’esistente, con zero consumo di suolo, con efficaci politiche di pianificazione e programmazione urbanistica di livello regionale, partendo da una visione diversa, di area vasta, per recuperare e ricucire il tessuto urbano, dal centro alle periferie, con nuove funzioni, superando i gap strutturali che alimentano le differenze e mortificano le popolazioni residenti, e tendere a migliorare le condizioni di vivibilità delle nostre comunità.

### **Rammendare e riqualificare il territorio per costruire un futuro più sicuro.**

Riqualificazione e manutenzione urbana è il modello di sviluppo per una nuova idea di città, partendo dalla messa in sicurezza del territorio e del patrimonio immobiliare pubblico e privato, garantendo anche l’efficientamento energetico, investendo sugli incentivi, sisma-bonus ed eco-bonus, in un’unica strategia con gli investimenti previsti dai fondi europei dell’agenda 2014-2020 e del Patto per Napoli.

Un piano straordinario di rigenerazione urbana in grado di creare le condizioni di attrattività per gli investimenti privati, per determinare quell’effetto moltiplicatore a sostegno dell’occupazione.

Un piano che ha in sé l’innovazione di processo e di prodotto e quindi necessariamente una qualificazione di tutti i soggetti, a partire da una nuova governance istituzionale tra soggetti nazionali, regionali e locali, ovvero una sinergia tra le funzioni per monitorare e misurare azioni ed effetti di sviluppo.

E poi l’impresa che deve ritornare al centro, sforzandosi per aumentare la sua dimensione complessiva, pensando anche a sistemi a rete.



Puntare sulle imprese serie e strutturate, quale soggetto virtuoso, per creare anche la socialità, garantire la legalità, la sicurezza, i diritti dei lavoratori e la loro professionalità e garantire, più qualità e valore alle opere realizzate, vale a dire più benessere sociale.

Investire per la crescita del capitale umano, incentivando i percorsi di formazione scolastica, favorendo e potenziando le platee degli ITS per sopperire alla mancanza di figure tecniche e rilanciando le politiche di formazione permanente, puntando sul *matching* positivo, per scongiurare il *mismatch*, vale a dire il mancato incontro tra domanda e offerta di lavoro che si sta verificando in alcune parti del Paese, in cui si registra un eccesso di offerta rispetto alle capacità di assorbimento e d'altra parte un eccesso di domanda rispetto ai livelli di offerta.

Incrementare l'innovazione nei processi produttivi e migliorare la concorrenza nel mercato dei servizi collettivi e rivolti al pubblico.

Orientare la formazione professionale partendo da una seria analisi dei fabbisogni formativi per rispondere alla crisi di disallineamento, causata dai pochi candidati con formazione adeguata, da molti senza nemmeno le competenze di base necessarie e dai tanti con caratteristiche personali poco adatte alle mansioni richieste.

Vale per l'intero mondo del lavoro e vale in particolar modo per il nostro settore puntando sulla grande potenzialità dei nostri centri di formazione.

Il quadro normativo e di sistema che si sta delineando, in Regione Campania e nell'intero territorio nazionale, potrebbe servire a dare un impulso ancora maggiore alle attività di un'azione strutturale del nostro sistema bilaterale: la Borsa Lavoro Edile Nazionale. Dopo una fase di sperimentazione che dura da un quinquennio, BLEN si deve avviare a diventare quello per cui è stata concepita cioè "lo strumento delle parti sociali per la buona occupazione". Ciò potrà avvenire soltanto se, attraverso una collaborazione costante con tutte le istituzioni, le politiche attive del lavoro e la formazione diventano due direttrici fondamentali e strettamente interconnesse nell'azione dei nostri enti bilaterali di settore.

Puntare sul servizio nazionale di sistema Blen.it, nel settore Edile, significa facilitare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, promuovendone e facilitandone i contatti.

Avviare un piano di apprendimento per una "polifunzionalità delle competenze", quale requisito indispensabile per affrontare al meglio i mutamenti del mercato del lavoro, anche in funzione delle nuove tecnologie, e attivare un processo di aggiornamento dei sistemi classificatori, attualmente presenti nel CCNL, per renderli maggiormente aderenti alle nuove esigenze del mercato del lavoro e contribuire così all'equilibrio tra domanda e offerta di lavoro.

Gli EE.BB. come definiti dal Dlgs. n.276/2003 sono "**sedi privilegiate per la regolazione del mercato del lavoro**" pertanto, da parte nostra, c'è bisogno di più convinzione e talvolta di più coraggio per decidere il governo delle dinamiche occupazionali del nostro mercato del lavoro.

Dobbiamo mettere a sistema tutte le azioni per arrestare la perdita di posti di lavoro, l'arretramento sui temi dei diritti e della sicurezza sul lavoro, la diffusione del lavoro nero e grigio, l'aumento della precarietà, del falso lavoro autonomo e in ultimo la grande la fuga dal contratto edile.

### **La qualità del lavoro deve rappresentare la vera sfida della competitività.**

Il cantiere edile da qualche tempo è diventato la babele dei contratti a vantaggio di un dumping economico e dei diritti, che pesa sui lavoratori e crea un danno al sistema ed alla competitività.

Pensiamo al "**Contratto di Cantiere**" come strumento per cominciare a definire i nuovi confini contrattuali, anche per rispondere alle modificazioni del mercato del lavoro ed evitare il dumping contrattuale attraverso la fuga dal contratto.

Il nostro obiettivo è: **stesso lavoro, stesso contratto.**

Riscontriamo da qualche tempo nel classico cantiere edile, l'applicazione di svariati contratti che nulla hanno a che vedere con il lavoro cui i lavoratori sono impiegati. Tutto ciò in ragione di una sola logica, risparmiare aggirando le regole, per reggere una spuria competitività: evadere ed eludere mettendo a rischio, in primo luogo, la salute e la sicurezza dei lavoratori e svendendo le tutele conquistate con il sistema bilaterale.

La sicurezza deve essere garantita in egual misura a tutti i lavoratori, senza alcuna differenza di contratto o di inquadramento, di colore o di razza: tutelare la vita di tutti deve essere la nostra primaria necessità.

L'idea del Sindacato del "Contratto di Cantiere", va anche in questa direzione, garantire a tutti i lavoratori impegnati nello stesso cantiere, a prescindere dalla tipologia di lavoro da svolgere, un minimo di formazione di base per acquisire in modo omogeneo i fondamentali sulla sicurezza, a garanzia della propria incolumità e di quella degli altri.

Registrare tutti i lavoratori presenti in cantiere, con apposita anagrafe, in cassa edile e obbligarli ad un minimo di formazione preventiva, presso i nostri EE.BB, contribuisce ad acculturare il sistema.

Le 16 ore di formazione, prima dell'ingresso in cantiere, debbono essere obbligatorie per tutti e non solo per gli edili.

Dobbiamo continuare ad insistere su queste tematiche e non abbassare la guardia, ma lo Stato deve investire risorse in questo settore e per il personale addetto ai controlli. La mancanza di uomini e di strumenti come denuncia il direttore Cantisano dell'ufficio territoriale dell'ITL di Napoli avvantaggia la cultura dell'irregolarità, a danno di un servizio migliore.

I dati del report 2017 dell'ITL di Napoli evidenziano chiaramente la gravità della situazione: 51% di aziende irregolari e 1263 violazioni sul fronte della prevenzione degli incidenti sul lavoro, riscontrate nelle circa 500 aziende, la gran parte del settore edile, sottoposte a vigilanza tecnica, circa il 70% di aziende del nostro settore sono irregolari.

L'impegno del Prefetto di Napoli di istituire in Prefettura un Tavolo permanente sulla sicurezza anche con la presenza del sindacato di categoria e degli EE.BB. preposti, può rappresentare una buona base per incominciare a lavorare in sinergia con gli organi di vigilanza.

Dobbiamo arrivare ad applicare la "patente a punti" e, premiare, almeno negli appalti pubblici, l'impresa che più ha investito in sicurezza e che ha avuto meno incidenti.

Non è concepibile che oggi si muoia ancora di lavoro, non è accettabile che non si investa in prevenzione e cultura della sicurezza.

Dobbiamo continuare ad investire sui RLS che non debbono essere eletti solo per assolvere ad un obbligo formale ma esercitare il ruolo con la piena consapevolezza delle responsabilità che ne derivano.

Un coordinamento dei RLS dello stesso cantiere è una condizione necessaria e non più procrastinabile per pervenire i rischi dovuti dalle interferenze. Formazione continua ed aggiornamenti sulla materia e sulle mutazioni che avvengono progressivamente in cantiere, sono indispensabili per rafforzare la prevenzione e scongiurare i rischi.

Lo stesso vale anche per i nostri RLST.

A Napoli e in Campania insieme a Filca e Fillea, siamo riusciti a rendere operativa questa funzione e come Feneal abbiamo costituito anche il coordinamento regionale tra i RLST, una sinergia basata sul confronto e la comunicazione continua e costante, per favorire un'azione omogenea sull'intero territorio regionale, a vantaggio degli stessi RLST e, soprattutto, delle tutele in materia di sicurezza dei lavoratori.

E poi, continuare con l'azione dei tecnici dei CPT o CFS laddove, come a Napoli, si è già provveduto ad accoppiare gli enti bilaterali della formazione e della sicurezza.

Tecnici che debbono avere le competenze appropriate per accompagnare le imprese e i loro preposti all'assolvimento degli obblighi derivanti dal Dlgs. 81/2008 in un giusto equilibrio tra produzione di documenti ed azioni concrete nel pieno rispetto dei PSC e dei POS, a garanzia della prevenzione e per contribuire ad affermare una vera e propria cultura della sicurezza.

A Napoli ed in Campania l'azione dei nostri enti in materia di sicurezza si è sempre caratterizzata positivamente, anche grazie al proficuo lavoro portato avanti, da più di 15 anni, dal coordinamento dei CPT della Campania, fortemente voluto dalle parti sociali e dagli amministratori che ha prodotto, da una parte, il rafforzamento del ruolo di ogni singolo ente, e dall'altra un riconoscimento del lavoro quotidiano, quale contributo fattivo alla cultura della sicurezza. Ciò, ha determinato un consolidamento del rapporto con le imprese ma, soprattutto, con tutte le Istituzioni, in particolare con quelle preposte alla vigilanza.

Doveroso, quindi, rivolgere un ringraziamento alle Presidenze, agli amministratori, ai direttori, ai dipendenti e a tutti i soggetti che partecipano al fine di rendere utile l'azione quotidiana programmata dai nostri enti.

Ai dipendenti, va anche la nostra sollecitazione a ricercare ulteriori motivazioni per migliorare ancora di più le performance, privilegiando la terzietà nell'esercizio delle funzioni e il senso di appartenenza all'ente, facendo emergere le proprie competenze, che devono essere riconosciute a prescindere da qualsivoglia spurio "protezionismo", deleterio per se stessi, per l'intera organizzazione del lavoro e a danno della qualità dei servizi dell'ente.

Ma se, a Napoli, parliamo di sicurezza e di CPT e poi CFS, non possiamo esimerci dal rivolgere il nostro pensiero al compianto Stanislao Nocera, la sua prematura scomparsa è stata una grande perdita per l'ente e per il sistema in generale.

Un amico, un compagno, che si distingueva per la sua grande capacità di mediare, privilegiando il merito e curando le relazioni umane. Una persona umile che sapeva dirigere e soprattutto orientare, forte delle sue riconosciute competenze e della sua viva intelligenza.

A lui va il nostro infinito grazie per il grande contributo che ha dato al settore, prima come sindacalista e poi come dirigente e tecnico del nostro ente bilaterale.

Parlare di sicurezza significa anche porsi il quesito su quale deve essere il limite d'età dei lavoratori, rispetto all'attività che svolgono, per smettere di lavorare ed andare in pensione, anche per scongiurare i rischi di compromissione della propria incolumità e di quella degli altri.

I lavori non sono tutti uguali, e quello edile è sicuramente uno dei più pesanti o gravosi come lo si è definito e riconosciuto, finalmente, dopo anni di nostre battaglie.

La Riforma Fornero, una delle più nefaste portate a compimento negli ultimi 20 anni, dalla Dini in poi, è servita sostanzialmente, sotto la spinta dell'Europa, ad aggiustare i conti, facendo cassa sulle spalle dei pensionati e dei pensionandi, con effetti devastanti che hanno prodotto più ampiamente una serie di ingiustizie, che hanno contribuito ad acuire il dramma sociale, una delle quali la nascita degli esodati.

Porre rimedio a tali storture è stata la determinazione fin dall'inizio dell'intero movimento sindacale confederale italiano. Una battaglia, senza mai mollare la presa, per modificare la legge ed arrivare a soluzioni adeguate a seconda della tipologia di lavoro: l'Ape Social è sicuramente uno dei risultati che va in questa direzione.

Un risultato di giustizia sociale che riconosce ai lavoratori impegnati in quelle attività più esposte, definite gravose, una flessibilità in uscita, che consente di anticipare la pensione a 63 anni, se si possiedono determinati requisiti alcuni dei quali, ad onore del vero, ancora molto stringenti per una categoria come la nostra.

Un primo passo per rompere la rigidità del sistema, prima 11 categorie tra cui l'edilizia e poi nella fase due altre 4 categorie fino a 15 complessive, alle quali è stato riconosciuto anche il blocco dell'avanzamento dell'età pensionabile rispetto all'aspettativa di vita.

Dobbiamo, ovviamente, continuare la battaglia per arrivare a strutturare l'Ape Social nonché abbassare gli anni di contributi per poter usufruire di questa opportunità. I 36 anni previsti oggi dalla legge sono, per i lavoratori del nostro settore, caratterizzato dalla precarietà occupazionale, altamente limitativi, soprattutto per il potenziale bacino relativo alla fascia tra i 63 anni e i 67 anni di età. Intervenire infine sull'ulteriore requisito richiesto, ovvero quello di possedere 6 anni di impegno in edilizia negli ultimi 7 anni di lavoro ai fini del riconoscimento della gravosità del lavoro.

E poi, arrivare ad estendere il diritto di andare in pensione anticipata a tutti i lavoratori che abbiano 41 anni di contributi.

Tanto ancora ci resta da fare, ma va anche riconosciuto il merito a UIL CISL e CGIL, seppur con qualche differenza, di averci creduto fino in fondo e di non aver smesso mai di considerare la legge Fornero uno strumento da cambiare.

Aprire una breccia ed entrare nel vivo di un confronto, come ha sempre sottolineato la UIL, ci ha fatto ottenere dei primi risultati. Dobbiamo continuare ad insistere e proseguire lungo questo percorso, anche rispetto ad altri due impegni presi dal Governo su sollecitazione del Sindacato. La costituzione di due tavoli tecnici nei quali sarà presente anche il sindacato: il primo per monitorare anno per anno l'andamento dell'aspettativa di vita e decidere di conseguenza l'adeguamento dell'età pensionabile, prevedendo anche di accorciarla nel caso si registrasse una diminuzione dell'aspettativa di vita; ed il secondo per la discussione sulla separazione tra assistenza e previdenza.

Una grande risultato per il Sindacato. Da sempre sosteniamo, confortati dalle nostre verifiche, che se separassimo l'assistenza dalla previdenza il sistema previdenziale italiano, nonostante tutto, risulterebbe in equilibrio. Infine, l'impegno a rendere più flessibili e adeguate le pensioni dei giovani.

Per noi, per la Feneal e per la UIL, la "vertenza previdenza" resta una delle più importanti per la quale continueremo a mettere in atto tutte le iniziative necessarie nei confronti del Parlamento e delle forze politiche, per avviare la "fase 3".

Come è prioritaria la "vertenza per un fisco più giusto" su cui l'impegno della UIL e della Feneal sarà senza soluzione di continuità.

Tutelare i lavoratori, per noi sindacalisti, significa in primo luogo rinnovare i contratti e difendere i due livelli contrattuali, nazionale e quello territoriale.

Il contratto nazionale quale strumento fondamentale per assicurare le giuste tutele normative e salariali, centro regolatore a garanzia dei diritti, del salario, del sistema bilaterale e del welfare integrativo e con una funzione primaria, di regolatore retributivo e redistributivo, più adatta al mutamento delle condizioni socio-economiche del Paese.

Un Contratto Nazionale a servizio di una qualificazione maggiore del sistema, del lavoro e dell'impresa, per poter affrontare le sfide di un settore che sta cambiando nei suoi processi e nei suoi prodotti (riqualificazione, rigenerazione, messa in sicurezza del territorio e del patrimonio pubblico e privato) per cui servono più professionalità, più qualità, più partecipazione.

Aumenti salariali in linea con gli altri settori, finalizzati anche ad aiutare una ripresa dei consumi al servizio del Paese; difendere e riformare le Casse Edili a tutela di tutti i lavoratori (operai, impiegati), contro il lavoro nero e per sostenere le imprese più serie contro la concorrenza sleale e il dumping; più sicurezza sui luoghi di lavoro, contro gli infortuni e gli incidenti mortali che, drammaticamente, crescono ogni giorno di più; creazione di un Fondo Sanitario Integrativo Nazionale per tutelare sempre di più il diritto alla salute e alla prevenzione e potenziare il Fondo integrativo per il Pensionamento anticipato per dare la possibilità a chi

svolge lavori gravosi di andare in pensione prima e nel contempo creare occasioni di lavoro, di qualità, per tanti giovani: sono i temi della sfida che i lavoratori ed il Sindacato hanno lanciato alle controparti.

Welfare integrativo e previdenza complementare debbono diventare due assi portanti per sostenere i nuovi bisogni del mondo del lavoro.

Un welfare erogato in un giusto equilibrio con il compenso economico, per evitare effetti negativi su situazione previdenziale e TFR dei lavoratori.

La previdenza complementare per costruire un futuro più sereno per i lavoratori. Su questo tema, dobbiamo incidere nel diffondere la conoscenza, in particolar modo dove il Sindacato non è presente. Anche il Governo dovrebbe spingersi di più in campagne di informazioni che vanno a favorire azioni a sostegno delle adesioni consapevoli e informate.

Bene abbiamo fatto nell'ultima tornata contrattuale dell'edilizia, a rendere obbligatorio il versamento di 8 euro al fondo di previdenza complementare Prevedi, per ogni lavoratore e bene hanno fatto anche gli artigiani, anche se in ritardo, ad aderire all'accordo. Un primo passo per facilitare il percorso verso l'adesione volontaria e consapevole a Prevedi.

Chiudere l'accordo sul rinnovo del contratto nazionale edile, dopo un anno e mezzo dalla scadenza, è un dovere delle parti.

Dotarsi di uno strumento adeguato alle necessità del momento è sicuramente un obbligo rispetto al quale non bisogna più attardarsi, in special modo dopo il rinnovo di tutti i contratti inerenti i materiali da costruzione, stante il ruolo centrale che assume il CCNL Edile.

Chiediamo, con forza, quindi, alle controparti di uscire dai tatticismi ed entrare nel merito delle proposte per recuperare il tempo perduto.

E poi il contratto territoriale che, in un settore come il nostro è, sicuramente, un altro importante punto su cui non bisogna abbassare la guardia. Un modello con compiti e funzioni ben precisi capaci, insieme al sistema bilaterale, di estendere ancor di più i risultati e l'esigibilità della contrattazione collettiva.

La contrattazione di secondo livello assegna a imprese e sindacato un protagonismo maggiore ma chiede anche una crescita in termini di competenze: contrattare al secondo livello, in particolare nella singola impresa e nel cantiere specifico, anche per gli effetti derivanti dalle nuove tecnologie, significa conoscere con chiarezza quali obiettivi strategici ci si pone in funzione dell'ottimizzazione del lavoro, soprattutto rispetto alle trasformazioni in termini di quantità e di qualità del lavoro.

Nella nostra realtà abbiamo rinnovato, a giugno scorso, il contratto territoriale. Una lunga trattativa caratterizzata da un confronto di merito su tutte le tematiche, confronto che ha consentito alle parti di ottenere il massimo risultato possibile per un ulteriore avanzamento sulla regolarità del lavoro a vantaggio di una sana competitività e un arricchimento sull'offerta delle prestazioni della cassa edile con l'istituzione, tra l'altro, di **"Borse di Studio"** in favore dei figli dei dipendenti di imprese edili iscritte in Cassa. Borse di studio concepite con l'obiettivo di favorire la mobilità e l'apprendimento interculturale degli studenti sia delle scuole medie superiori sia degli studenti universitari iscritti presso gli Atenei italiani sostenendo i loro soggiorni all'estero.

Un'opportunità per consentire ai figli meritevoli dei nostri lavoratori di competere al pari degli altri ed evitare la rinuncia alla partecipazione a causa dell'impossibilità economica della famiglia.

Un bel risultato di cui va riconosciuto grande merito alla dottoressa Brancaccio e a tutta la delegazione dell'Acen, a partire dal Presidente Tuccillo al quale va il nostro ringraziamento per il contributo che ha dato alla categoria durante il suo mandato alla Presidenza dell'Acen e un augurio per il futuro.

Ma Federica Brancaccio è, dal 25 gennaio, anche la nuova Presidente dell'Acen, un'imprenditrice illuminata che conosce il cantiere e sa riconoscere il valore del lavoro, la sua grande sensibilità rispetto ai sacrifici dei lavoratori rappresenta un elemento distintivo in un mondo in cui, da qualche tempo, tutto si è imbarbarito.

Siamo, pertanto, sicuri che i quattro anni della sua Presidenza, anche per quanto abbiamo ascoltato e apprezzato, dalla sua relazione programmatica, saranno importanti non solo per l'Acen e per il mondo imprenditoriale in generale ma anche per il sindacato di categoria e per i lavoratori. Rinnoviamo a Lei e a tutta la Sua squadra gli auguri di buon lavoro, convinti che, insieme, sindacato e imprenditori, partendo dal rispetto e dal riconoscimento reciproco, anche facendo valere il giusto peso della rappresentanza e della rappresentatività, continueremo nell'accrescimento qualitativo del nostro settore.

Rappresentanza e rappresentatività misurata e certificata in tutti i settori produttivi, per determinare la titolarità a siglare i contratti collettivi di lavoro ed arginare il patologico proliferare di contratti sottoscritti da Organizzazioni dei lavoratori scarsamente rappresentative che, affiancate da altrettanto fantomatiche Organizzazioni datoriali, redigono contratti di regola in dumping rispetto a quanto previsto nei CCNL firmati dalle categorie di Cgil, Cisl e Uil.

La proliferazione contrattuale è, però, anche frutto del processo di frammentazione che negli ultimi anni ha interessato le Associazioni datoriali.

Per questo abbiamo chiesto con forza, sia per via contrattuale che normativa, che si proceda alla misurazione e certificazione anche della rappresentatività delle parti datoriali. L'ipotesi di accordo con Confindustria del 28 febbraio scorso definisce, finalmente, al livello interconfederale percorsi e linee di indirizzo per le relazioni industriali al fine di assicurare una governance equilibrata alla contrattazione collettiva e alla bilateralità.

Per noi dell'edilizia, in cui la tipica azienda industriale è sostituita dal cantiere, e l'iscrizione del lavoratore e le relative trattenute non sono gestite dall'azienda, bensì dalla Cassa Edile, si pone il problema di come applicare gli accordi derivanti dal Testo Unico sulla rappresentanza e rappresentatività.

Diventa, pertanto, necessario per il comparto edile definire, unitariamente con FILCA e FILLEA, un accordo con le controparti, per utilizzare il sistema delle Casse Edili per la rilevazione della rappresentanza.

E se anche dalle parti datoriali si arrivasse, in tempi brevi, ad applicare, sulla base dell'accordo con Confindustria, il riconoscimento della rappresentatività, nel comparto edile, e alla misurazione e certificazione della stessa, si giungerebbe facilmente ad una condizione: un tavolo unico di contrattazione, ed una soluzione inclusiva nel tradizionale sistema della bilateralità con il giusto riconoscimento di tutte le parti, a vantaggio dell'intero sistema.

Ciò eviterebbe tutto quello che da qualche tempo si sta verificando sui vari territori con la proliferazione di EE.BB. e/o sportelli interregionali che non hanno sostenibilità economico-finanziaria e talvolta tradiscono la mission stessa degli EE.BB. con effetti negativi sulla regolarità, efficacia, efficienza e trasparenza nella gestione, fino ad orientamenti speculativi o di pratiche di cattiva gestione, che minano la solidità di tutto il sistema bilaterale, rendendo ancor più difficoltosa l'esigibilità della contrattazione collettiva, a danno di lavoratori e imprese.

La bilateralità è un elemento peculiare e qualificante del nostro settore. Un sistema, al servizio della contrattazione collettiva, che attraverso gli strumenti a sua disposizione diventa utile per la soluzione di alcuni problemi che affliggono il settore delle costruzioni ed in particolare il settore edile.

Bilateralità e pariteticità, condizione inscindibile, per affrontare e risolvere problematiche comuni a soggetti diversi che interagiscono in un mondo caratterizzato dalla frammentazione economico-sociale nel quale impera la concorrenza sleale che determina sempre più lavoro irregolare, sottopagato, assenza di sicurezza, evasione contributiva, previdenziale e fiscale e malaffare.

La smaterializzazione del Durc e l'allungamento della sua validità hanno concorso, in questi anni, ad agevolare il lavoro irregolare ed il mancato rispetto delle regole.

Ripristinare il **Durc** nella sua formulazione originaria e arrivare alla certificazione di congruità, è condizione necessaria per contribuire alla qualità e alla competitività.

Estendere a tutti i cantieri del nostro Paese l'accordo per la congruità per i cantieri post-sisma del Centro Italia, siglato il 7 febbraio scorso con la Commissaria del Governo, On. De Micheli, è un obiettivo da raggiungere quanto prima.

Ricorrono l'anno prossimo i 100 anni dalla nascita della prima cassa edile nel nostro settore, ed essendosi ricreate le stesse condizioni di contesto che l'hanno favorita, diventa più che mai necessario intervenire con un'azione riformatrice per difenderla ed innovarla, senza disperdere la funzione ed il ruolo territoriale, pensando di allargare la platea dei partecipanti, favorendo l'iscrizione anche degli impiegati nelle Casse Edili per permettergli il riconoscimento del welfare integrativo ed un percorso di formazione al pari degli operai.

Diventa necessario adeguare i modelli di gestione nella direzione della razionalizzazione, della trasparenza e dell'efficienza, e stabilire un reale equilibrio tra i costi di gestione e le prestazioni e i servizi da erogare a garanzia della solidità e della mission degli enti.

Ottimizzare al massimo le risorse finanziarie, evitando che siano messi in discussione i servizi e le prestazioni stabilite dal contratto, applicando lo statuto e il bilancio tipo, operando in coerenza con quanto previsto dalla contrattazione nazionale e territoriale nonché in coerenza con le norme e con le buone prassi in materia di contabilità e di bilanci.

Valutare un rapporto tra addetti attivi nel territorio e numero dei dipendenti impegnati all'interno degli enti che, comunque, debbono essere scelti unicamente sulla base della qualità e della professionalità.

Ottimizzare al massimo l'O.d.L partendo da un assessment del personale al fine di evidenziare le loro potenzialità, competenze, capacità, attitudini, motivazioni e le eventuali necessità formative, a vantaggio della qualità dell'ente e delle progressioni di carriere, compresi i ruoli apicali, che devono premiare il merito, in modo avulso da influenze esterne.

Nella nostra provincia la Cassa Edile ha sempre operato in coerenza e nel rispetto degli accordi nazionali e territoriali e si distingue per la sua solidità e la qualità dei suoi servizi, questo grazie al competente lavoro portato avanti da anni da tutti i soggetti coinvolti nella gestione. Doveroso è, quindi, riconoscere al Presidente Savarese il merito di aver tenuto la barra dritta nel momento più tempestoso del contesto e del settore, lavorando al timone dell'ente con professionalità, competenza ed abnegazione nel rispetto dei ruoli, della pariteticità e della collegialità. A lui rivolgiamo un ringraziamento per quanto ha fatto ed un augurio di buon lavoro per il nuovo incarico quale vice presidente dell'Acen. Al nuovo Presidente della Cassa Edile va la nostra disponibilità a sostenerlo nel ruolo, per quanto di nostra competenza, nella convinzione che l'ing. Lancillotti, per i compiti svolti all'interno dell'Acen, e forte dell'esperienza maturata nel settore, continuando lungo la scia del suo predecessore possa, con il suo contributo, accrescere la qualità dell'azione del nostro ente. Ad Angelo, il nostro augurio di buon lavoro, con l'auspicio di concorrere con il nostro ente a rendere il settore più qualitativo.

Un settore che in Campania negli ultimi 8 anni ha registrato un calo nel valore della produzione del 30% e in egual misura in forza lavoro.

La mancanza di progetti e di prospettive nella nostra città negli ultimi anni hanno contribuito ad acuire le difficoltà. Ciò nonostante, siamo riusciti a completare alcune grandi opere, dall'ospedale del mare, alla stazione dell'alta velocità di Afragola, passando per la stazione di Piazza Municipio della Metropolitana, fino al completamento del 1° lotto dell'Università di S. Giovanni a Teduccio.

Tutte opere che hanno concorso a cambiare un po' il volto della città e della sua Area Metropolitana.

La cartolina bella della città, sporcata dal 2008 al 2012 da cumuli di monnezza è solo un lontano ricordo.

Napoli rinasce grazie alla sua forza e a chi crede nelle sue potenzialità.

Poi va governato il processo: non possiamo avere il boom di turisti e una metropolitana che passa ogni 15 minuti.

In questi ultimi mesi stiamo registrando una rinnovata attenzione da parte dei governi locali e di quello centrale. È innegabile che ci sia una nuova strategia che finalmente considera Napoli la più grande città del Mezzogiorno. Nuovi piani di sviluppo sul tavolo del governo centrale e di quello regionale che prevedono innesti di finanziamenti atti a permettere la crescita della città.

Condizione necessaria diventa però mettere a sistema il complesso degli interventi che oggi sono attivabili.

Per questo abbiamo condiviso e sosteniamo con forza la piattaforma di CGIL-CISL e UIL di Napoli per un vero **“Progetto Napoli”** essenziale per un equilibrato sviluppo economico.

Una piattaforma che rimette in moto il movimento sindacale confederale napoletano, dopo la crisi che ha colpito negli ultimi tempi, ognuna delle tre confederazioni.

Un rinnovato spirito unitario e di confederalità, in cui ogni categoria, pur nel rispetto della propria autonomia, si senta protagonista e responsabile, insieme alla confederazione, per affrontare e orientare le scelte di merito su ciascun punto.

Bagnoli, Napoli Est, Area Flegrea, Piano Periferie, valorizzazione del Centro Storico, gli incentivi previsti in materia di ristrutturazioni edilizie (eco e sisma bonus), Patto per Napoli e la Campania, il completamento delle reti metropolitane, linea 1, linea 6, interflegrea, alifana, il Piano Portuale e le ZES, sono punti essenziali di una strategia complessiva su cui concentrare l’attenzione della categoria per imprimere una svolta, per realizzare la dimensione di scala ottimale ad assicurare efficienza alla città, estesa alla sua area metropolitana, affinché si eviti quanto è successo con la TAV di Afragola dove si fa prima la stazione e poi la linea Napoli-Bari e il raccordo con la metropolitana.

Per quanto attiene alle ZES, la nostra idea è di evitare interventi di allargamento generalizzato di tali aree al di fuori di quelle portuali e interportuali e delle aree logistiche e produttive direttamente connesse, e rivendicare un ruolo delle parti sociali nella definizione del piano strategico delle ZES a garanzia della regolarità, qualità e sicurezza dell’occupazione prodotta.

Inoltre, riteniamo necessario un monitoraggio che assicuri la trasparenza nella gestione del lavoro e dei flussi economici, affinché non un lavoratore sia assunto in modo irregolare e non un euro finisca alla camorra, e dove siano garantiti i livelli di sicurezza.

In questo senso il Protocollo su appalti, regolarità e legalità, siglato il mese scorso con il Comune di Napoli, sulla base della proposta unitaria presentata da CGIL – CISL – UIL, rappresenta un punto qualificante da cui partire.

infine, la fragilità di un territorio che ha bisogno di prevenzione.

Il terremoto di Ischia e gli incendi del Parco del Vesuvio di questa estate hanno evidenziato, ancora una volta, un limite su cui bisogna intervenire. Per questo riteniamo che vadano immediatamente attivati gli strumenti previsti per la ricostruzione e dal programma di “Italia sicura”, per dare risposte alle aree interessate, e per scongiurare il rischio di altre tragedie.

Ci attende, insieme a Filca e Fillea, un importante lavoro che richiede tanta attenzione e responsabilità e rispetto al quale occorre anche un ulteriore sforzo a far prevalere la consapevolezza di essere portatori degli stessi interessi per superare eventuali divisioni ed essere uniti per proseguire verso obiettivi importanti.



Sarebbe, tutto più facile, se alla base continuassero ad esserci buoni rapporti, tra persone che svolgono lo stesso ruolo e, quel rispetto reciproco, caratterizzatosi negli anni, nei quali si è avuto modo di riscontrare anche tanta sensibilità e disponibilità sul piano umano. Per questo mi sia consentito esprimere profonda gratitudine a **Ciro Nappo**, per il suo comportamento e per il suo insegnamento.

Ciro, venuto a mancare a fine gennaio, era una persona che con la propria esperienza, la propria cultura ed anche per passione, acquisiva la corretta conoscenza dei problemi e delle esigenze dei lavoratori, che curava con rispetto e responsabilità: un vero sindacalista, un riferimento, un esempio da imitare, che può aiutare a curare anche tanta presunzione e tanta autoreferenzialità.

La nostra disponibilità al dialogo ed alla mediazione nella ricerca di soluzioni unitarie e condivise, tuttavia, era e resta un punto sul quale continueremo a spendere tutte le nostre energie.

Lo faremo con la nostra educazione, il nostro carattere e con la nostra esperienza, ma soprattutto con la nostra onestà intellettuale, senza pregiudizi: in una parola, lo faremo con lealtà.

E in egual misura continueremo a farlo anche con la UIL, consolidando le ragioni dello stare insieme, per determinare le condizioni per un nuovo ruolo, un ruolo che assicuri la coesione sociale e che garantisca la tutela delle condizioni di lavoro e le prospettive occupazionali, ma anche per garantire e sviluppare, ammodernare e razionalizzare, la rete dei servizi per rispondere al meglio ai nuovi bisogni dei lavoratori, dei pensionati e dei cittadini. Dobbiamo essere il Sindacato che la UIL vuole essere: **un Sindacato a rete**.

Un Sindacato con una nuova relazione tra Confederazione e Categorie. Una nuova cultura della confederalità, nel quale ogni dirigente, ogni operatore, allarghi i propri confini d'intervento, senza sovrapposizioni ed ingerenze e, nel rispetto dell'autonomia della categoria d'appartenenza, si mette a disposizione con la propria esperienza per assicurare la propria presenza tra i lavoratori e verso le loro famiglie, in ogni dove, avvalendosi anche dei moderni strumenti di comunicazione, per aiutarli a soddisfare i loro bisogni e non farli sentire soli.

Proporre le nostre sedi sindacali come luoghi di confronto e di aggregazione. Affrontare temi sempre nuovi ed attuali, fare sintesi e proporsi come soggetto rappresentativo delle esigenze dei giovani.

In un contesto sociale dove scarseggiano luoghi di aggregazione e di incontro, noi dobbiamo sopperire con i fatti, con le idee, con coraggio, con fiducia ed entusiasmo, per far vivere la speranza e abbattere ogni rassegnazione.

Noi siamo consapevoli del lavoro da fare e siamo già preparati per affrontare le situazioni nuove che si presenteranno.

La Feneal è una grande squadra, un gruppo solido e coeso, costruito con sacrifici e rispetto reciproco, un gruppo nel quale prevale il senso di appartenenza all'organizzazione e la profonda consapevolezza di ciò che si rappresenta nello svolgimento del lavoro quotidiano.

Una squadra allargata alla partecipazione dei nostri RSA e RSU, dai quali impariamo sempre qualcosa in più e ai quali va il nostro ringraziamento anche per la pazienza che hanno, quotidianamente, nei nostri confronti.

A loro garantiamo, in tempo reale, il flusso delle informazioni attraverso i moderni mezzi di comunicazione e intendiamo dedicare dei focus formativi, uno dei quali già sperimentato alla fine del 2017, per accrescere qualitativamente la loro funzione ed essere dei veri terminali dell'organizzazione nei luoghi di lavoro.

A tutti voi e all'insieme dei nostri iscritti va il nostro infinito grazie.

La Feneal di Napoli in questi anni ha continuato ad accrescere e consolidare il proprio livello di rappresentatività che per l'anno cassa edile **2016-2017** è arrivato al **32%** e più di **4000 iscritti versanti**, un più 4% e 400 iscritti in più rispetto a quattro anni fa. Un risultato storico, in percentuale e in numeri assoluti, raggiunto in un periodo di crisi acuta, grazie al lavoro di tutti voi e dei tanti lavoratori che credono in noi.

Tutto questo ci rende felici e ci inorgoglisce, ma nel contempo ci obbliga ad assumerci ulteriori responsabilità, perché la gente che crede in noi non va delusa.

Noi lo faremo senza fermarci e continueremo lungo il nostro percorso, nel quale abbiamo ancora tanto da fare per gli altri settori per arrivare ad aumentare e consolidare, negli impianti fissi, il livello di rappresentatività. Lo faremo con il nostro impegno e anche con azioni di sinergia tra i territori e, ne siamo sicuri, anche con il contributo di tutti Voi, che siete la nostra linfa.

Le scelte che abbiamo fatto nel corso degli ultimi quattro anni, sono state rispondenti ai cambiamenti del contesto in cui operiamo ed a garanzia della struttura organizzativa, in maniera più ampia e prospettica, creando un gruppo che è un insieme di idee e di valori che prevalgono su ogni ambizione personale per essere il motore di un'azione propulsiva verso nuovi traguardi.

Voglio, pertanto, ringraziare ognuno di loro, anche per tutto quello che fanno per supportarmi nel mio ruolo e soprattutto per supportarmi nei tanti momenti in cui, lo riconosco, sono particolarmente esigente e talvolta anche antipatico.

Grazie a Rosa, a cui va anche il nostro augurio per il ruolo di mamma che prossimamente sarà chiamata a svolgere, a Rita, a Francesca, a Rosa, a Davide, a Valerio, a Nicola, ad Alfredo, a Michele e all'ultimo arrivato Peppe.

Un grazie particolare ad Arturo, che continuerà ad accompagnarci con la sua esperienza, a Ciro Gallo, al "pezzotto" e al nonno Federico, persone a cui vogliamo molto bene, dei veri amici che da sempre sono la nostra forza.

Grazie, infine, a tutti voi per quello che fate e per quello che sicuramente continuerete a fare, nel vostro lavoro quotidiano, per contribuire a cambiare il nostro essere, la nostra città ed il nostro Paese.

**"Se non si scala la montagna non si può godere il paesaggio",** diceva Pablo Neruda.

Noi, con gli scarponi, la passione e con voi lungo la cordata scaleremo la vetta fino ad ammirare il paesaggio, quel paesaggio che vogliamo lasciare ai nostri figli per donargli un futuro migliore e più sicuro.